

DA VARSAVIA A BUDAPEST, DA PRAGA A BRATISLAVA, LE CAPITALI CHE HANNO RITROVATO L'ANTICO SPLENDORE HANNO UNA COMUNE INQUIETUDINE: LA CRISI DELLA MONETA UNICA MINACCIA DI VANIFICARE IL GRANDE SOGNO COMINCIATO DOPO LA CADUTA DEL MURO

Andrea Tarquini

Bratislava

Lafolla è ancora enorme qui allo AuPark, il grande centro commerciale dove in euro ma a prezzi buoni compri di tutto, qui oltre il ponte postmoderno che unisce il centro storico al sud di Bratislava. Non sono nuovi ricchi come a Mosca, vedi solo famigliole, giovani, ragazze mozzafiato, ceto medio insomma. Un'ora di turbolenta Atr e passi a Praga e al Palladium, ex caserma e posta austriaca, vedi la stessa scena. Negozi addobbati per Natale e già pieni, ragazzi vestiti in look Indie e le loro compagne che sembrano topmodel, pensi quasi di essere da Harrods' a Londra ma mancano i prezzi alti, gli oligarchi russi e gli sceicchi dagli occhi vogliosi. Oppure voli sul comodo Embraer della Lot polacca, raggiungi Varsavia, passeggi nel centro, tra le Złote terasy e le boutique della città vecchia ricostruita dopo che Hitler la fece radere al suolo. Folla, acquisti, e ovunque volti di gente normale, con la serenità sul presente e sul futuro stampata in faccia.

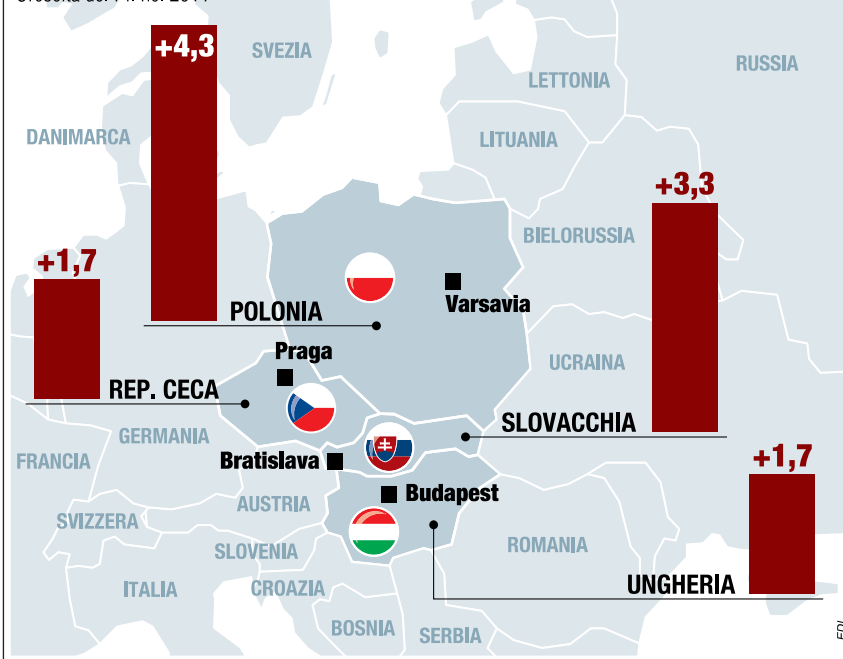
Europa orientale, come diciamo un po' provinciali noi italiani, o meglio Mitteleuropa, quella sua parte che nel 1945 cadde dal lato sbagliato o sfavorito del mondo: Natale si avvicina, e ovunque qui, da Bratislava a Praga e ancor più a Varsavia, ti senti più vicino a Berlino o Monaco che non a Napoli o Roma. Eppure anche qui il virus della paura, il timore del contagio, serpeggia ovunque. Nei media, tra i politici, tra la gente. Che sarà di noi, si chiedono tutti, con la crisi dell'euro e la prospettiva di un 2013 di recessione appena a ovest dell'ex Cortina di ferro? E insieme, ancor più dolorosa, emerge in alcuni cuori la seconda domanda: per quale futuro ci siamo battuti sfidando la minaccia di Panzer invasori, una generazione fa?

La situazione è deprimente, ma non per i popoli laboriosi, pronti ad adattarsi a ogni riforma, per niente choosy, di questa splendida parte colta del mondo che maldestramente Donald Rumsfeld, ministro di Bush junior, chiamò, per accattarsela, "nuova Europa". Come se Praga e Cracovia non avessero università tra le più antiche e illustri del mondo, come se il Regno di Polonia e Lituania non fosse stato per secoli la più democratica e multiculturale tra le grandi potenze dell'Europa di allora. Ma non c'è niente da fare, dopo aver mostrato mezzo secolo d'indifferenza alle loro sofferenze sotto l'Impero del Male sovietico oggi ci riveliamo incapaci di sedurli col nostro modello. E in ogni paese la risposta è diversa, tra tentativi di coordinarsi, sforzi di restare agganciati alla Ue targata Bruxelles e spinte pericolose, populiste e autoritarie verso la disintegrazione e sogni di voltare lo sguardo all'Asia. Non sono deliri: sono tradotte in sintesi le parole di Wektanschauung dell'autocrate ungherese Viktor Orbán.

Nell'economia, va ancora bene. Ancora quest'anno la Polonia, di gran lunga il più grande tra quei Paesi, ha avuto una crescita economica superiore a quella tedesca, vicina a quella svedese. Cresce il ceto medio, crescono export e consumi, la Borsa di Varsavia a un passo dall'ex palazzo di granito del Comitato centrale comunista (che adesso al pianterreno ospita la filiale Ferrari) è il piccolo London stock exchange dell'est. E il premier liberal Donald Tusk approfitta degli anni di vacche grasse per riforme dure, a cominciare da pensioni e sanità. Debito

L'ECONOMIA DELL'EUROPA CENTRALE

Crescita del Pil nel 2011



I PERSONAGGI



Nelle foto qui sopra: **Angela Merkel** (1), nella cui forza confidano tutti i governi mitteleuropei intimoriti dalla crisi dell'euro; il premier ungherese **Viktor Orbán** (2), che vive la contraddizione del suo Paese tentato dall'ipotesi di rivolgersi ai mercati asiatici piuttosto che europei; il presidente della Repubblica ceca **Václav Klaus** (3): ha fatto scalpore la decisione del Paese di votare contro la ricapitalizzazione del fondo europeo di salvataggio

sovrano attorno al 50%, roba da sogno per Angela Merkel, non solo per Mario Monti o chi gli succederà. E' il nuovo "miracolo sulla Vistola", scrivono l'Economist e in *confidential report* gli analisti di Londra o Francoforte, evocando il primo miracolo, quando nel 1920 Pilsudski fermò i russi alle porte di Varsavia. Meno crescita, ma solida rinascita industriale, anche in Cechia e Slovacchia, che prima di dividersi e prima dell'invasione nazista del 1938 erano insieme la sesta potenza industriale del mondo.

L'integrazione con l'industria dell'auto, elettronica e aerospaziale tedesca (come in Polonia), o con i *global player* coreani degli stessi comparti, o con l'industria francese, vola. Attivissima, presente con eccellenze purtroppo sconosciute in patria, anche l'Italia migliore. Da

PARLA MARTIN VLACHYNSKY, ECONOMISTA SLOVACCO: "QUANDO ENTRAMMO NEL CLUB DEI RICCHI TUTTI CI INVIDIAVANO, ORA LA GENTE E' DELUSA E SI CHIEDE: UN OPERAIO GRECO GUADAGNA MOLTO PIÙ DI NOI, PERCHÉ DOVREMMO AIUTARLO?"



L'economista slovacco **Martin Vlachynsky**: "Entrare nell'euro per noi ha significato solo perdite"

Bratislava

«Quando entrammo nell'Unione europea e poi nell'euro, la moneta unico piaceva a tutti qui danoi e ovunque nella nuova Europa centrale tornata alla democrazia. Adesso è diverso, prevalgono interrogativi, incertezze, dubbi». Martin Vlachynsky, uno dei più brillanti economisti slovacchi, parla chiaro. Ascoltiamolo.

Allora l'euro non vi piace più?

«All'approdo dell'est infine libero nella Ue e, nel nostro caso, nell'euro, la reazione delle società, dei paesi reali, fu entusiasta. Fu segno di speranza di decollare ancor più veloce, di entrare nel club dei ricchi. Nei primi dieci anni, o comunque fino al 2008-2009, abbiamo profittato dell'ingresso nel club chiamato Ue. Nell'economia come nella stabilità politica. Poi l'aria è cambiata».

Come?

«L'economia qui nel nuovo est è cambiata a fondo anche grazie a coraggiose riforme economiche e del sistema bancario, la gente ha acquistato fiducia, gli investitori internazionali anche. Noi slovacchi fummo felici di entrare nell'eurozona, polacchi e cèchi ci invidiavano. Adesso non più».

Perché?

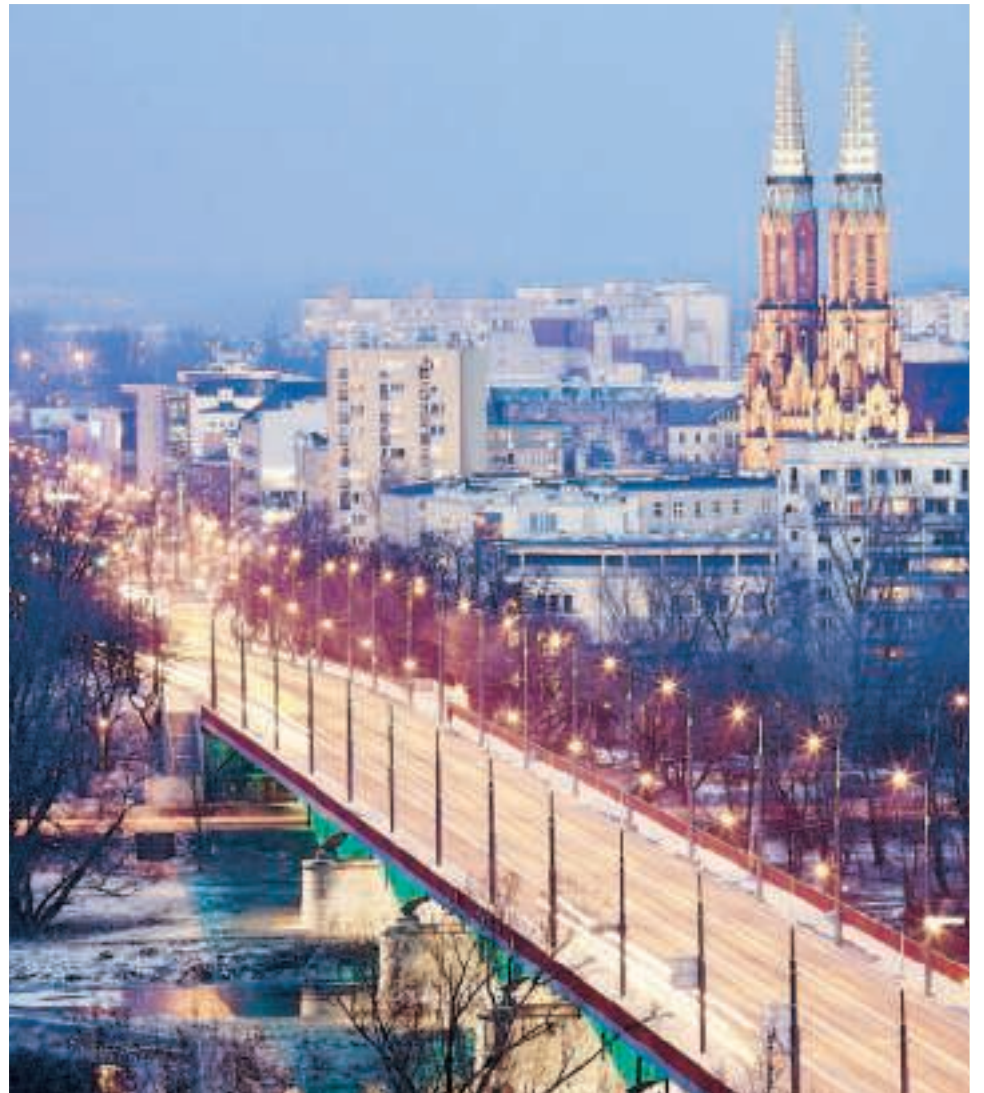
«Perché quando la crisi del debito so-

“Entrare nell’euro per noi non è stato un buon affare”

vano è arrivata qui e in tutto l'est è cambiato il *mood*. Siamo anche noi slovacchi nel Fesf e nello Esm, ci costa. Polacchi e cèchi come svedesi o britannici sono liberi da questo problema. Fesfed Esm da noi sono molto impopolari. Il reddito medio in Grecia è ancora superiore a quello di molti dei nostri paesi, vada a dire alla gente di aiutarli, o di entrare nell'euro. Il salario medio al centro est va dai 900 euro polacchi agli 800 slovacchi o cèchi. Meno in Ungheria. E' molto impopolare dire sempre sì alla Bce o a Bruxelles. L'euro non piace più come prima».

Ma siete paesi riceventi, no?

«Ma perché polacchi cèchi o ungheresi fuori dall'euro dovrebbero invidiare noi slovacchi nell'euro, noi con un contributo ai fondi salvastati e al Fmi sui 12 mila euro a nucleo familiare? E' un sacco di soldi. La Polonia è diversa, è un paese grosso, un'economia di grandi dimensioni, e particolarmente dinamica. Cechia e Slovacchia sono un po' parte economica della Germania. Con la Germania dove la Bundesbank annuncia un brutale rallentamento della crescita del Pil tedesco, nei più piccoli tra i paesi di quest'area viene subito l'idea che un raffreddore dei tedeschi diventa minimo una polmonite per noi».



Sopra, un'immagine di Varsavia, capitale della Polonia

Unicredit, market leader bancario all'est, fino a Merloni, dall'Enel con Seas in Slovacchia fino a mille piccole e medie industrie.

Basta passeggiare negli splendidi centri storici, Praga o Varsavia, Bratislava o Cracovia, per respirare e palpare la realtà pulsante: voglia di farsi ceto medio, fretta di lavora-

re, produrre, far carriera. E anche tanta voglia di studiare per qualificarsi al meglio. Soprattutto in Polonia, ma anche tra cèchi e slovacchi, è possibile: la spesa pro capite per la pubblica istruzione a ogni livello è altissima, se la calcoli in prezzi reali è superiore a quella della prima potenza europea, la forte attenta e di-



Cèchi e polacchi fuori dall'euro quindi stanno meglio o si sentono meglio di voi slovacchi dentro l'euro?

«In parte. Conservano margini di manovra. Ma i pericoli dell'eurocrisi pesano su tutti. Certo sui cèchi la cui industria lavora soprattutto per e con la Germania. Per i polacchi anche, hanno nella Germania il primo partner, sono industrie polacche a fornire i migliori autobus urbani, e parti elettroniche decisive per i comparti auto e aerospaziale tedeschi. Che fanno se là per stagnazione o tagli ne ordinano meno? E

poi noi qui abbiamo adattato al meglio sistema bancario e competitività del costo del lavoro per adeguarci al contesto europeo. In cambio di quale futuro? La paura è persino che la crisi dell'euro, con le sue onde lunghe, spinga questa parte d'Europa a consolidarsi nell'emergenza con aumenti del carico fiscale pericolosi per la congiuntura».

Anche per cèchi e polacchi fuori dall'euro?

«Temo e presumo di sì».

Possono approfittarne i populisti di ogni sorta?